



LIBROMONDO

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PACE - AMBIENTE – INTERCULTURA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

DICEMBRE 2014

Newsletter n. 22/2014

Eccoci al ventiduesimo appuntamento del 2014 con la newsletter di “LIBROMONDO”, Centro di Documentazione sull’Educazione alla Pace e alla Mondialità che si trova all’interno della Biblioteca del Campus Universitario di Legino a Savona.

N.B. In dicembre la newsletter è inviata ogni 10 giorni per suggerire idee regalo utili e formative.

La Biblioteca o Centro di Documentazione è un servizio di completo **volontariato**. Le case editrici e gli autori offrono libri come **Saggi Gratuiti per l’uso in Biblioteca**. I ragazzi delle Scuole Superiori e alcuni adulti, in qualità di volontari, leggono per primi i libri nuovi e ne fanno la **recensione** che viene **pubblicata su newsletter** come questa e poi **inviata a un cospicuo indirizzario**. Le newsletter sono **archivate e sempre disponibili** per consultazione su vari siti, come annotato sotto.

Tutti gli autori di libri relativi alle nostre sezioni e le Case editrici che lo desiderino possono inviare libri in saggio alla Biblioteca. I libri saranno recensiti come sopra.

Le sezioni della Biblioteca di Documentazione sono: *Europa, Asia, Africa, Americhe, Italia, Donne, Bambini, Religioni, Cooperazione Internazionale, Migranti, Popoli, Diritti, Salute, Hanseniani, Educazione alla Mondialità, Pace, Economia, Sviluppo, Alternative allo sviluppo, Ambiente, Terzo Settore, Mass Media, Protagonisti, Letterature, Fiabe, Favole.*

N.B. L’orario di apertura della Biblioteca segue l’orario della Biblioteca del Campus Universitario, dal lunedì al giovedì: 9.00-17.45; venerdì 9.00-12.45. Il servizio è interrotto durante le vacanze natalizie, pasquali, in agosto e il 18 marzo per la festa del S. Patrono di Savona.

Lunedì, ore 15-17,30 e giovedì, ore 9,30-12 sono presenti in loco i volontari AIFO e/o AUSER.

SOMMARIO NEWSLETTER

- **Libri Sezioni: SALUTE, EDUCAZIONE, LETTERATURE, PACE, PROTAGONISTI, RELIGIONI, AFRICA**
- **NO ALL’ODIO E ALL’INTOLLERANZA SUL WEB**
- Teatro REGINALD, Torino, su FACEBOOK
- **STOP ALLA TORTURA, AMNESTY Italia**

N.B. Le newsletter sono archiviate su:

www.ildialogo.org nella sezione Cultura; www.zacem-online.org

<http://artistiamateriali.forumattivo.com/>;

www.borgo-italia.it (http://www.borgo-italia.it/news-SAVONA/_news-savona.php)

Per informazioni è possibile visitare il sito dove si trova l’archivio delle precedenti newsletter (fino al maggio 2012): <http://informa.provincia.savona.it/cooperazione/libromondo>

Sono felici solo coloro che hanno le loro menti fissate su qualcos’altro che la loro propria felicità; sulla felicità degli altri, o nel miglioramento dell’umanità.

J. Stuart Mill

ELOGIO DELLA FATICA**Vincere, senza segreti**

Matteo Rampin, Ponte alle Grazie, 2014, pagg. 128, euro 12,00



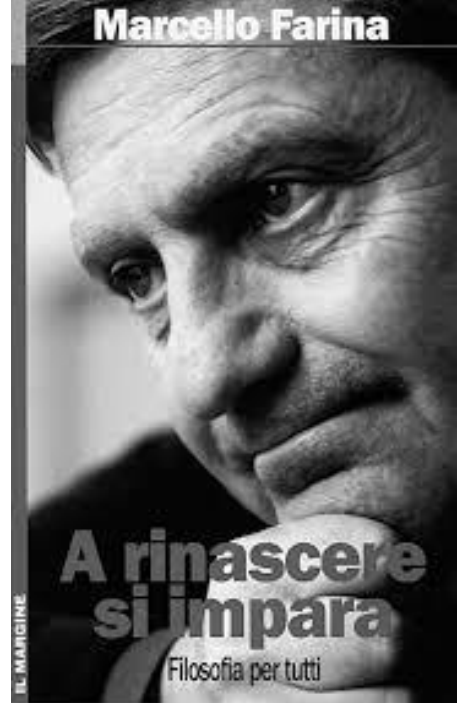
Questo libro sulla fatica sportiva è stato scritto da Rampin, medico psichiatra, a riprova del fatto che lo sport, in tutti i suoi vari aspetti, dipende dalla mente, prima che dal corpo. Il detto “mens sana in corpore sano” ne è una riprova. Gli sportivi che hanno contribuito alla stesura dell’opera, con le loro opinioni, hanno chiarito qual è il rapporto tra fatica e ricerca dell’equilibrio e del miglioramento personale. Il lettore si troverà di fronte alle testimonianze di dieci atleti e imparerà ad affrontare la stanchezza e a riconoscere i propri limiti. Luca Dotto, medaglia d’argento ai campionati mondiali di nuoto 2011, ci insegna che la vita è una lotta permanente combattuta contro le forze distruttrici della natura e che il nuoto è uno sport particolare in quanto si svolge in un ambiente ostile all’uomo e che l’allenamento in piscina richiede una buona dose di concentrazione per combattere la noia. Il judo, come tutte le arti marziali, è una disciplina che tenta di trovare un equilibrio tra le parti positive e negative che convivono in noi e per far questo deve sconfiggere il buio interiore. Ce lo insegna Pino Maddaloni, oro olimpico a Sidney 2000. Una frase di Seneca viene citata da una celebre velista: “Se una persona

non sa verso quale porto è diretta, nessun vento è quello giusto; se sa verso quale porto è diretta, tutti i venti vanno bene”. Questo detto contiene una grande verità che ci fa capire che non bisogna combattere le forze avverse, ma utilizzarle a proprio vantaggio. Soprattutto i giovani devono comprendere che senza fatica non si ottiene nulla e che niente si conquista senza investire parte di sé. Tutti gli atleti intervistati sono concordi nell’affermare che la fatica è soprattutto una questione mentale: è la mente che affina la tecnica e decide le strategie di allenamento e di gara. Troppi messaggi, oggi come oggi, esaltano il successo, associato ad apparizioni in pubblico su palcoscenici. I giovani sono portati a credere che si possa guadagnare molto applicandosi poco e per questo rinunciano allo sport, evitando palestre, piscine o piste di atletica. Tutto ciò li porta a impigrirsi, soprattutto mentalmente, e a rinunciare a gratificazioni che solo un sano allenamento può dare, a tutto vantaggio dell’autostima. Questo libro ci aiuta a capire il valore della vita; una persona anziana gusta di più ogni cosa che le si presenta perché sa che ha ancora poco da vivere, così come chi ha conosciuto la malattia sa apprezzare molto di più la salute. Si comprende che per essere felici occorre vivere pienamente e trovare il vero senso dell’esistenza che, quando si presenta comoda e priva di stress, è contraria alla natura e all’essere umano. Una vita piena non è mai senza problemi. La pigrizia mentale ed emotiva, come quella fisica, fa vivere in maniera negativa. Senza sperimentare nulla e adagiandosi su se stessi, ci si ritrova quindi a essere più facilmente manipolati dai mezzi di influenzamento di massa.

Antonia Casagrande**A RINASCERE SI IMPARA Filosofia per tutti**

Marcello Farina, Il Margine, 2009, pagg. 296, euro 16,00

Ci sono momenti in cui si cerca in un libro qualcosa di vero, si vorrebbero risposte, soluzioni, si attribuisce alla lettura una funzione che va ben al di là dello svago e del divertimento. Definirei il libro di Marcello Farina un libro terapeutico, uno di quei libri che sono capaci di toccarci nel



profondo e di scuoterci, sollevarci dall'apatia, dalla depressione e da quella vaga sensazione che nulla si possa fare per migliorare la nostra persona e, dunque, la nostra esistenza. L'autore, ben lungi dal fornirci risposte o tanto meno facili ricette, ci apre la mente alla riflessione, stimolandoci ad andare avanti nella ricerca, anche attraverso l'esplicita citazione dei pensatori e filosofi a cui fa riferimento e delle loro opere. Accostarsi a questa lettura con modestia e con una sincera volontà di comprendere può essere dunque l'inizio di un percorso intellettuale ed emotivo teso a decifrare i segni dell'esistenza alla luce di un pensiero e quindi di un progetto esistenziale. In un mondo dove dominano apparenza e forma, piuttosto che verità e sostanza, ci sentiamo di farci condurre per mano da questo eccezionale autore con fiducia, qualunque siano il nostro credo e la nostra fede. Infatti, benché Marcello Farina, sacerdote, interpreti i segni dell'esistenza alla luce del pensiero cristiano, il libro si presenta libero da qualunque rigidità ideologica o dottrinale. I temi affrontati da questo testo sono davvero i temi di fondo dell'esistenza: la vita e la morte, la solitudine, la malattia e il dolore, ma anche la coscienza, la convivenza, la politica, la libertà e la giustizia. Tematiche così importanti, ma trattate sempre con parole semplici, con riferimenti concreti alla vita quotidiana e con le opportune citazioni filosofiche; trattati dunque con semplicità, ma non certo in modo semplicistico. Vorrei citare uno fra i più bei capitoli del libro, intitolato: "La bellezza, l'amore e l'altrove della morte." Il capitolo si apre con queste parole: "Di solito è compito del poeta (e del filosofo) provocare un risveglio. I vecchi asceti dicevano che il più grande dei peccati è l'oblio: cioè quando l'uomo diventa opaco, insensibile, talora indaffarato, talora miseramente disimpegnato; quando diventa incapace di fermarsi un istante nel silenzio, di meravigliarsi, di vacillare davanti all'abisso, per l'orrore o per il giubilo." In queste parole è racchiuso il senso più profondo del libro e basterebbe forse tale brano per spiegarne il significato; un libro piacevole alla lettura, ma soprattutto necessario alla riflessione.

Simonetta D'Aniello

VOTA SOCRATE

Ada Fiore, Lupo Editore, 2013, pagg. 112, euro 10,00



Sappiamo tutti bene quanto il mondo sia corrotto e infame, quanto sia fallita la politica e la classe dirigente del nostro paese. Come ci si potrà salvare? Con la filosofia che serve per imparare a vivere. Così, uniti per salvare il mondo, San Pietro e Socrate, incontratisi in cielo, lavorano perché le nuove generazioni siano pronte a cambiare, a darci "un mondo in cui si ricomincia a vivere". I consigli di Socrate, uomo retto e giusto, sono stati recepiti, l'uomo diventa migliore guardando dentro di sé, sviluppando la conoscenza, educando, sostenendo la virtù, l'onestà, la giustizia... L'autrice, insegnante appassionata di filosofia e donna politica, sindaco di Corigliano d'Otranto, ha immaginato un dialogo tra questi due personaggi in un momento tanto difficile per il nostro paese scosso, più ancora che dalla crisi economica, dalla vergogna della perdita di valori morali. Ma l'autrice non si è limitata a scrivere questo piacevole volumetto che si legge tutto d'un fiato e che dimostra praticamente che il pensiero filosofico è fruibile da

qualsiasi persona. Corigliano è diventato il paese più filosofico d'Italia: il sindaco ha creato nel centro storico "Sophia nel paese della meraviglia", un parco dedicato alla filosofia con alberi parlanti, sedie libro, sagome sensoriali, un cruciverba del pensiero. Nel palazzo comunale, poi, c'è la filosofa comunale che fornisce consulenze a tutti sulle grandi domande dell'esistenza umana. Varrebbe la pena davvero, dopo aver letto il libro, di fare una visitina a Corigliano!

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/31/a-corigliano-dotranto-filosofo-e-comunale/311209/>
http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/07/17/news/come_star_bene_con_socrate_benvenuti_nel_paese_pi_filosofi_co_d_italia-39193084/

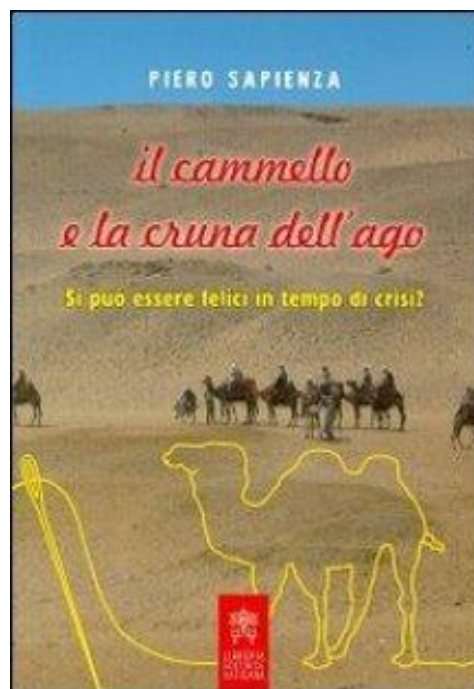
Renata Rusca Zargar

IL CAMELLO E LA CRUNA DELL'AGO

Si può essere felici in tempo di crisi?

Piero Sapienza, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagg. 112, euro 11,40

La generazione Millennial (giovani nati tra il 1981 e il 2001) conta 2,4 miliardi di individui nel mondo, in Italia 12 milioni, il 20% della popolazione. Questi giovani si dichiarano "infelici" e l'Italia occupa il IV posto per percentuale di giovani infelici, dopo Giappone, Singapore, Egitto, oltre che "stressati". La mancanza di lavoro è la principale fonte di stress per un quarto di ragazzi. Ma in che cosa consiste la felicità? La mancanza di lavoro, un'economia di mercato senza scrupoli, il dominio della finanza, la crisi, la recessione, il pianeta in pericolo, sono i problemi dell'uomo contemporaneo. Se la felicità è legata solo al benessere economico, alla crescita, allo sviluppo illimitato è un'illusione come lo sviluppo che non può essere illimitato per i limiti del pianeta. L'occidente super sviluppato, poi, ha causato la fame del terzo e quarto mondo consumando da solo l'80% delle risorse mondiali. Dobbiamo scegliere la strada della decrescita, perché tanto non c'è altra possibilità. Ma la crisi, oltre che economica, è anche etica, culturale, politica e religiosa. E, come diceva Raoul Follereau: "Nessuno può essere felice da solo". Nel testo viene esaminato il pensiero di Rosmini, critico sul consumismo, un pensiero che può essere riportato ai nostri giorni. Ma anche altri pensatori del settecento, ripresi dagli economisti di oggi, sostengono che l'economia deve mirare alla pubblica felicità, intesa come "felicità di tutto il corpo e di ciascun membro", puntando sulla morale e sulla giustizia, diversa dalla "ricchezza della nazione" che tralascia le fasce deboli della popolazione. Oggi, è necessario prendere atto della crisi e farla diventare occasione di cambiamento positivo. Il modello di civiltà consumistica, ormai insostenibile, non ci ha reso felici e ha tralasciato il benessere spirituale e morale. La Chiesa ha messo più volte in evidenza questi problemi nella Dottrina sociale della Chiesa. È necessario un mercato dal volto nuovo che metta al centro la persona con nuove forme di relazione e di solidarietà, riscoprendo il "senso" del lavoro come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società, basato su principi etici e valori spirituali, ristabilendo un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente. Questo può darci, allora, la felicità.



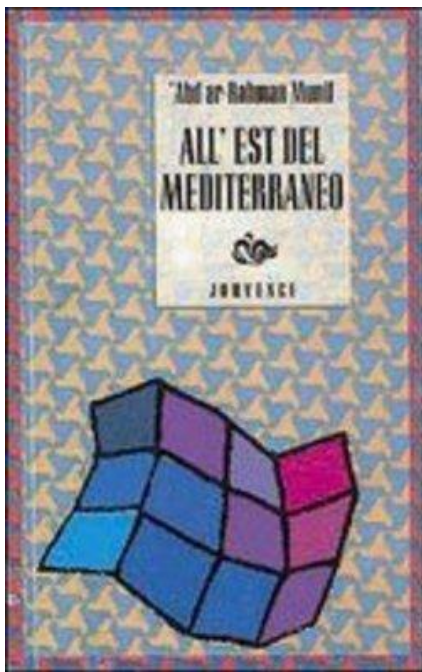
Renata Rusca Zargar

LIBRI – SEZIONE LETTERATURE

ALL'EST DEL MEDITERRANEO

Munif Abd ar-Rahman, Jouvence, 1993, pagg. 216, euro 12,75

L'autore è nato in Giordania, nel 1933, da padre saudita e da madre irachena: economista ed esperto di problemi di sviluppo, si dedica dal 1973 alla letteratura. Per essersi opposto alla guerra Iraq-Iran ha conosciuto la prigione in Iraq e l'esilio in Francia, in Jugoslavia e in Siria fino alla sua morte avvenuta nel 2004 a Damasco. I suoi romanzi, tradotti in diverse lingue, ci parlano del deserto, del petrolio e dei regimi autoritari che opprimono la terra araba. Nel 1992, ha vinto un prestigioso premio letterario arabo, il Premio al-Sultan al-'Uways. **Riassunto:** Il racconto inizia sulla nave che



lo porta prima in Grecia e poi in Francia, avvolto dalla totale indifferenza dei passeggeri che nemmeno sospettano quanto lui vive. Ragiab, tormentato dal suo cedimento, si ripromette di scrivere e di andare a Ginevra per denunciare quanto succede nel suo paese. L'altra voce è quella della sorella, Anisa, che vuole vederlo uscire vivo dal carcere, ma lo ha in pratica sempre indebolito, piangendo quando va a trovarlo, dandogli o nascondendogli notizie. Anisa, poco per volta, gli si avvicina e lo capisce sempre di più, fino a pensare lei stessa a una fuga, a sperarla. "Spero di poter fuggire da questo paese, ma verso dove? Gli altri posti sono pronti ad accogliere gli esiliati in cerca della libertà e di un pezzo di pane?" Anisa è la voce pessimista di chi si sforza di sopravvivere comunque, limitando i danni, ma quando vede il fratello uscire distrutto dal carcere, si rende conto che non possono nemmeno sperare. "Ci avviamo verso la fine della nostra vita come esseri sprovvisti di ogni cosa: libertà, futuro, speranza." Sullo sfondo altre figure minori: il cognato prima indifferente, poi sempre più consapevole, l'innamorata che cede alle imposizioni della famiglia e lo

lascia, un vecchio medico francese che ha subito le torture naziste; la più importante è la madre che muore per le percosse dei poliziotti e il cui atteggiamento si contrappone a quello di Anisa. Al figlio lei dice sempre di resistere a qualunque costo perché se tradisse i compagni sarebbe peggio che morto. Ragiab scrive e distrugge quanto scrive, è pieno di esitazioni, vuole testimoniare ma si chiede continuamente: "A cosa servono le parole? Chi leggerà il mio romanzo? E se qualcuno lo leggerà, quale sarà la reazione?" In Francia, guarda con stupefatta meraviglia le sedi ben segnalate dei partiti politici, "le persone entrano ed escono senza paura, senza voltarsi per accertarsi se qualcuno li segue. Parlano per la strada, a voce alta. E i giornali pubblicano di tutto..." I libri non sono "oggetti incriminati" per il cui possesso si può venir dimenticati in prigione. Parigi, riflette Ragiab, ha saputo costruire queste condizioni, non è stato sempre così. Non basta dunque chiedere aiuto a chi è già passato da analoghe sofferenze, caricarli di responsabilità. "Ogni popolo deve pagare il prezzo della propria libertà". Ciascuno deve fare la propria parte, con i fatti, le parole non bastano. Per questo, quando il regime fa pressione sulla sua famiglia, sul cognato, perché lui non rientra dall'Europa e non manda informazioni, Ragiab vi vede una seconda possibilità per riscattarsi da quella debolezza che non riesce a perdonarsi. Ritorna. Per testimoniare e lottare non solo con le parole, ma con i fatti, con la sua vita. **Commento:** In questo romanzo del 1975, 'Abd ar-Rahman Munif mette a fuoco la realtà di un imprecisato paese "All'est del Mediterraneo", in cui un regime dittatoriale calpesta i più elementari diritti umani. I protagonisti, fratello e sorella, vivono chiusi ciascuno nel proprio carcere fatto di prigionia, torture fisiche e psicologiche per lui, e di mura domestiche intrise di paura, di rabbia repressa per lei. Attraverso un dialogo che si alterna in diversi capitoli, ripercorrono momenti della loro infanzia e delle loro scelte che testimoniano la grande sete di libertà di tutto un popolo. Scritto con sofferta umanità, questo romanzo è considerato un classico della letteratura araba contemporanea.

Francesca Montaldo – studentessa Liceo Artistico "A. Martini" Savona

GIRA IL TEMPO AL CONTRARIO

Chiara Caprettini, Cartman, 2014, pagg. 355, euro 11,90

Chiara Caprettini, in questo suo primo romanzo, dimostra di conoscere a fondo l'alchimia sottile dei sentimenti. Il romanzo, per una grande parte, è in forma epistolare e racconta la storia di una moglie costretta a letto da una forma abbastanza severa di cancro ed un marito impegnato in lunghi viaggi di lavoro fra Francia e Portogallo. Traspare dal racconto un rapporto d'amore molto forte e tenero accentuato dalla lontananza: commuove il lettore il dipanarsi del filo dei ricordi dei tempi felici della nascita e del consolidarsi del loro amore. A volte è divertente il racconto



scanzonato di episodi dei viaggi di lui. Attorno alla coppia protagonista vivono amici e parenti prossimi, i quali riserveranno una sorpresa alla fine del racconto.

Giuseppe Alessandro

JOHANNES BOBROWSKI

Poesie

Traduzione dal tedesco e cura di Davide Racca (con testo originale a fronte), DiFelice Edizioni, pagg. 112, euro 15,00

La poesia di Johannes Bobrowski è ascrivibile al filone dell'ermetismo con un'impronta significativamente "nordica" date le sue origini germanico-baltiche. I suoi versi sono evocativi di ambienti ombrosi e boschivi, dove si avvertono emozioni un po' bucoliche, un po' religiose con un senso di tipo "misterico" quasi avvertendo oscure presenze, in una atmosfera evocativa popolata da molte specie di animali.

Giuseppe Alessandro

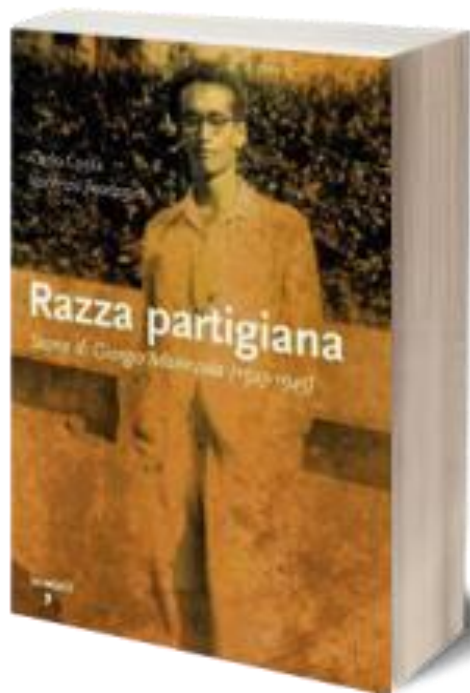


LIBRI – SEZIONE PACE

RAZZA PARTIGIANA

STORIA DI GIORGIO MARINCOLA (1923 – 1945)

Carlo Costa, Lorenzo Teodonio, Iacobelli, 2008, pagg. 176, euro 14,90



Questa è la storia di Giorgio Marincola, nato in Somalia nel 1923 da un maresciallo italiano e una donna somala, morto in Val di Fiemme nel 1945 sotto i colpi dell'ultima strage nazista in Italia. Ha combattuto per liberare un Paese che lo considerava inferiore. Una storia di incredibile attualità, la storia di un partigiano nero.

David Gramellini – studente Istituto Tecnico Industriale Statale "G. Ferraris" Savona

A fine lettura di questo libro vorremmo rileggere alcune pagine per rinnovare l'emozione che si prova riflettendo sulla vita di questo giovane di cui gli autori descrivono il passaggio negli anni della storia fascista, della storia coloniale e la sua partecipazione alla Resistenza in piena seconda guerra mondiale. Il libro non è semplice, tuttavia invita a leggere per quanto viene riportato dal diario di Marincola e per le figure dei grandi intellettuali e importanti storici del '900. Giorgio Marincola nasce in Somalia da padre italiano militare di carriera il quale riconosce come

figli legittimi sia Giorgio che Isabella sua seconda figlia. Dopo averli riconosciuti, lascia la moglie somala e sposa un'italiana, dalla quale avrà altri due figli, decidendo di togliere Giorgio e Isabella alla precedente moglie. Questo determinerà nei due bambini, una volta diventati adulti, la volontà di tornare in Somalia. Infatti, Giorgio scrive che in Italia si sentiva italiano e in Somalia voleva ritornare per restare con la sua gente. L'infanzia di Giorgio è abbastanza felice perché viene mandato in Calabria presso il nonno paterno; così non è per la sorella che vive con la matrigna despota e crudele. Alla morte del nonno, Giorgio torna alla famiglia paterna in quel di Roma. Nel corso degli studi scolastici, nonostante il colore della sua pelle, Giorgio è integrato bene nei corsi per la sua intelligenza e simpatia, unitamente al suo carattere portato all'amicizia. La sua

maturazione culturale troverà nel liceo classico il massimo della sua vocazione allo studio e alla ricerca, favorito anche dal fatto di avere degli eccellenti insegnanti. Bisogna precisare che il movimento antifascista, attraverso la stampa clandestina e in risposta alla repressione, crea in molti insegnanti la reazione istintiva di fare conoscere agli studenti il sistema istituzionale italiano, prima dell'avvento del regime fascista. Seguendo le lezioni di alcuni insegnanti, tra cui in particolare quello di storia e filosofia Pilo Albertelli, i giovani vengono a conoscere, oltre alla filosofia di Benedetto Croce, le teorie di Marx, l'assassinio dei fratelli Rosselli, di Paolo Gobetti, il pensiero di Gramsci, di Amendola, di don Sturzo e di altri intellettuali contrari al fascismo. Intanto, la sua condizione di "mulatto" potrebbe condizionarlo allorché vengono emanate le leggi razziali nel 1938, ma la sua forza intellettuale e le amicizie che ha attorno, lo aiutano a superare le difficoltà. A conclusione degli studi, nel 1941, in piena guerra mondiale, Giorgio si iscrive a medicina, sempre con l'aspirazione di tornare in Somalia per curare la sua gente. Anche negli studi universitari, segue lezioni tenute da storici di grande valore, tra cui Salvemini e Candeloro. La sua avversione al regime fascista lo porta a seguire gli indirizzi educativi di questi insegnanti e a frequentare giovani colleghi che appartengono al movimento clandestino antifascista di "Giustizia e Libertà". Per la sintesi, siamo obbligati a chiedere di leggere con attenzione i riferimenti degli autori alle tante ricerche, specialmente per quei fatti, o quelle persone già note, indicate a fondo pagina. Dal lavoro certosino, evidenziato nel diario di Marincola, leggiamo le sue considerazioni sulla ricostruzione del Paese, che deve essere spirituale e materiale, questi valori debbono andare di pari passo, concetti che uniti alla necessaria eguaglianza sono tematiche gobettiane. Il 1943 è un anno di grandi sconvolgimenti in Italia e a Roma. Il 19 luglio gli americani bombardano Roma: 1600 sono le vittime; la sorella di Giorgio racconta che anche la loro casa era stata danneggiata, per cui la famiglia sfollava in un paese vicino. Il Diario continua con il 10 luglio, lo sbarco angloamericano in Sicilia, il 25 luglio Mussolini, sfiduciato dal gran consiglio fascista, è arrestato, il re Vittorio Emanuele III dà mandato a Badoglio di formare un nuovo governo, Roma subisce un altro bombardamento, il 13 agosto, nonostante la presenza del Vaticano, gli alleati non accolgono la richiesta di considerare Roma "città aperta". L'inefficacia del governo Badoglio è catastrofica, l'armistizio viene firmato il 3 settembre, incomprensibilmente la notizia è diffusa l'8 settembre, l'esercito e la popolazione senza direttive sono allo sbando. Le truppe naziste si concentrano su Roma, la resistenza popolare e di alcune parti del vecchio esercito vengono sconfitte. Il re e il governo lasciano Roma e fuggono nella zona già liberata. Mussolini viene liberato e si rifugia presso Hitler, il 18 settembre da Monaco di Baviera annuncia la nascita della Repubblica Sociale Italiana e l'obbligo del servizio militare per tutti i giovani di leva. Non aderire alla chiamata era considerato reato secondo le leggi militari tedesche; iniziava la Resistenza civile per coloro che aspiravano alla fine della guerra e conseguentemente alla sconfitta del nazismo. I rappresentanti di sei partiti antifascisti si riuniscono e danno vita al Comitato di Liberazione Nazionale, che avrà il compito di coordinare e organizzare la Resistenza per le zone ancora occupate; a ottobre si formerà una giunta militare con i compiti di un esercito popolare. La Giunta Militare divide Roma in otto zone operative, Marincola aderisce quale membro del partito d'Azione nella terza zona, è attivo in molte azioni per recuperare armi e fare azioni di sabotaggio, è protagonista di un attentato ad una caserma della guardia repubblicana. Nella clandestinità incontra il prof. Pilo Albertelli, suo insegnante di liceo, e, a capo dell'organizzazione azionista, lo storico di fama mondiale Giorgio Candeloro. La città di Roma vive momenti tragici, sia per le condizioni di ogni giorno con la mancanza di generi primari e per i bombardamenti. La Resistenza ha molta difficoltà: i nazifascisti, per stroncare ogni contestazione, hanno mandato al vertice della polizia uno dei loro uomini più feroci e persecutori di partigiani: Piero Hoch, feroce nelle torture, conosciuto per la sua crudeltà che già a Firenze aveva ucciso molti antifascisti. La delazione e le infiltrazioni tra le file dei resistenti fornisce molte vittime a Hoch fra cui il prof. Albertelli e altri 24 giovani del gruppo di Marincola. Il prof. Pilo Albertelli, dopo i brutali e sadici interrogatori, a cui oppone un ostinato silenzio, viene trasferito a Regina Coeli e il 24 marzo 1944 fucilato alle Fosse Ardeatine con altri 334 ostaggi. La primavera del 1944, significa per numerosi giovani rischiare la morte ogni giorno, con la violenza dei nazifascisti e i rastrellamenti di uomini inviati nei lager a lavorare. Il CLN invita i più esposti a cambiare località di azione; Giorgio Marincola andrà in una banda nel Viterbese, organizzata dai socialisti. Questo gruppo, pur essendo inferiore per armi e uomini, ha parecchi scontri e purtroppo un alto numero di caduti. Giorgio racconta azioni di minamento, di interventi per acquisire armi, e la brutalità dei nazisti contro popolazioni inermi. Il 16 aprile si celebra la Messa in ricordo dei

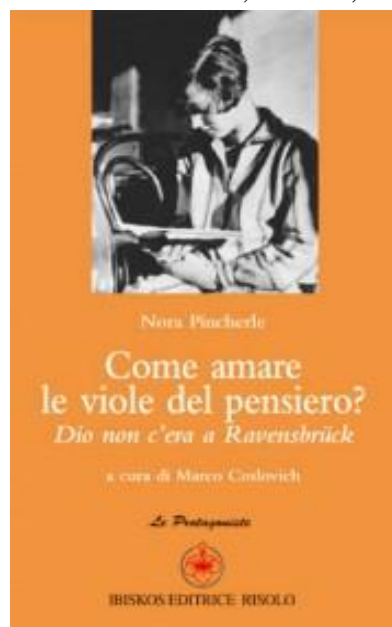
professori Pino Albertelli, Gioacchino Gesmundo e Canalis Salvatore, uccisi alle Fosse Ardeatine. Giorgio, unitamente ad altri ex studenti, partecipa alla Messa e a dimostrazione della loro avversione all'eccidio, distribuiscono volantini contro l'occupazione nazista; il CNL aveva garantito un servizio d'ordine armato, non vi fu reazione da parte dei nazifascisti poiché era evidente che con l'avanzare del fronte degli alleati, temevano una generale sollevazione popolare. Dopo questo fatto, i dirigenti del Partito d'Azione invitano Giorgio ad allontanarsi perché facilmente riconoscibile dal colore della pelle, per raggiungere una formazione in periferia. Ai primi di giugno del 1944, gli alleati entrano in Roma, Giorgio occupa insieme ad altri la redazione del quotidiano "Il Messaggero", organo della propaganda fascista nella capitale. Dopo queste esperienze partigiane, per Giorgio è importante liberare l'Italia del Nord, per disposizione del CLN nazionale sarà inviato in Puglia in un campo di addestramento militare organizzato dagli inglesi. Questi erano diffidenti verso il Partito d'Azione, ritenendolo di sinistra. La situazione al Nord era molto grave, l'esercito nazista imperversava con atrocità di ogni genere e rappresaglie nei confronti dei civili, furono incendiati molti villaggi e paesi, con migliaia di morti, fra cui donne, bambini, anziani e invalidi. A fronte di questo dramma, arriva anche una richiesta di aiuto dal CLN Alta Italia e si aprono da parte dell'Organizzazione Resistenza Italiana i bandi di volontariato per andare a combattere al Nord. Gli inglesi mettono a disposizione forze e uomini, organizzando la selezione degli arruolati con perplessità ad accettare Giorgio per il colore della sua pelle, pur ritenendolo un ottimo elemento. L'addestramento viene completato all'aeroporto di Brindisi per il corso di paracadutismo; Giorgio, insieme agli altri volontari, viene paracadutato a Nord di Biella, ove il comandante di quella zona partigiana a cui aspettava il compito di attrezzare i campi di atterraggio dei paracadutati, provvedeva alla raccolta di materiale bellico e alimentare, distribuiti dalle forze alleate, affinché le brigate partigiane potessero contrastare l'esercito nazifascista. Tale "missione" fu denominata "Cherochee". Raccontare la tattica e la strategia delle formazioni partigiane è piuttosto complicato, dobbiamo ritornare al nostro Marincola, che prese il nome di battaglia "Mercurio". Vale la pena che il lettore si soffermi su alcune pagine dedicate alle azioni di guerra da parte delle formazioni partigiane. Fra i tanti episodi della vita partigiana di Giorgio, durante un rastrellamento viene arrestato e imprigionato, dando le generalità di Renato Marino, attestato dal suo documento falso. Consegnato alle SS, viene ripetutamente interrogato a Villa Triste (Milano), luogo conosciuto per le raffinate torture. Trasferito in seguito alle carceri di Torino, poi a Milano, dove viene, insieme a molti biellesi, deportato nel lager di Bolzano e sottoposto a lavori forzati in fabbriche locali. Alla liberazione del lager, il 26/4/1945, è consegnato alla Croce Rossa internazionale, per facilitare il suo rientro a Roma. Però, Giorgio e altri due suoi compagni deportati decidono di continuare l'attività partigiana, inseguendo l'esercito nazifascista in rotta, fino a quando l'Italia non sarà totalmente liberata. La loro volontà è quella di presentarsi al CLN di Cavallese e mettersi a disposizione per collaborare. Da Bolzano a Cavallese il percorso è lungo e non vi sono mezzi di comunicazione. Nel tragitto sono accolti da Padre De Gasperis, già internato a Bolzano con loro, unitariamente ad altri tre confratelli, tutti accusati di reato contro l'esercito nazista, come collaboratori dei partigiani. Raggiunto il CNL di Cavallese, ricevono l'ordine di andare in una zona di Val di Fiemme a raccogliere le armi dei tedeschi che si arrendevano, farli prigionieri e avviarli in una località predisposta dagli Americani. Durante lo svolgimento, un reparto motorizzato tedesco cerca di forzare il blocco fingendo di arrendersi sventolando la bandiera bianca, Marino viene ucciso in quella imboscata. Vogliamo sottolineare che il gruppo dei partigiani italiani era disarmato per non creare incidenti; le SS di quella colonna entrarono nel Paese e bruciarono le case, in quei bracieri vennero spinti invalidi, donne e bambini. La stessa colonna a Stramezzino: le SS uccidono 11 partigiani e 10 civili (7 uomini e 3 donne) dando fuoco alla casa. Nei giorni in cui la zona è liberata, il corpo di Marincola, conosciuto come Marino Renato, viene chiuso in una bara col numero di matricola del lager, poiché il colore della sua pelle faceva pensare ad un paracadutista americano. È sepolto nel cimitero di Cavallese. Allorché la notizia della morte di Giorgio, arriva ai partigiani di Biella, questi decidono di andare a prelevare la salma e tumularla nel cimitero di Biella. La morte di Giorgio sconvolge il padre, già provato da una lunga prigionia scontata in un campo inglese (Gondar). La sorella Isabella, stanca della persecuzione della matrigna, lascia la casa e inizia a lavorare come modella e per breve tempo come attrice del cinema. Tornata in Somalia per conoscere la madre, riesce a far dedicare a Giorgio un'aula della scuola italiana a Mogadiscio. Il 18 aprile 1953, con decreto firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi, Giorgio è insignito di medaglia d'oro al valor militare alla memoria, con la seguente

motivazione: “Giovane studente universitario, subito dopo l’armistizio partecipava alla lotta di liberazione, molto distinguendosi nelle formazioni clandestine romane, per decisione e per capacità. Desideroso di continuare la lotta entrava a far parte di una missione militare e nel 1944 veniva paracadutato nel Biellese. Rendeva preziosi servizi nel campo organizzativo ed in quello informativo ed in numerosi scontri a fuoco dimostrava ferma decisione e leggendario coraggio, riportando ferite. Caduto in mani nemiche e costretto a parlare per propaganda alla radio, per quanto dovesse aspettarsi rappresaglie estreme, con fermo cuore coglieva occasione per esaltare la fedeltà al legittimo governo. Dopo dura prigionia, liberato da una missione alleata, rifiutava porsi in salvo attraverso la Svizzera e preferiva impugnare le armi insieme ai partigiani trentini. Cadeva da prode in uno scontro con le SS germaniche quando la lotta per la libertà era ormai vittoriosamente conclusa.” Rispetto alla motivazione, mi permetto di osservare che Giorgio Marincola, oltre a quello esposto nella Motivazione, il diario dello stesso, esalta la dignità di un giovane di 21 anni, al quale la ferocia nazifascista ha tolto la breve vita, dedicata alla lotta per migliorare la nostra Società, la convivenza fra i popoli e la pace.

Maria Bolla
Presidente ANED sezione di Savona

COME AMARE LE VIOLE DEL PENSIERO? Dio non c’era a Ravensbrück

Nora Pincherle, Ibiskos, 2007, pagg. 156, euro 15,00



Nora Pincherle ripercorre i momenti più significativi che hanno segnato profondamente la storia del Novecento. Nata a Fiume, dove da ragazzina ha modo di assistere all’impresa di D’Annunzio, compie gli studi a Roma negli anni in cui Mussolini entusiasma le folle da Palazzo Venezia. In seguito si trasferisce a Parigi e qui, dopo aver subito l’occupazione tedesca e gli effetti dell’emanazione delle leggi razziali, comincia a frequentare i caffè letterari popolati da profughi antifascisti. Arrestata dalla polizia francese nel febbraio 1944 con il sospetto di antifascismo, verrà deportata nel campo di raccolta di Compiègne, una località nei pressi di Parigi, e successivamente nel campo femminile di Ravensbruck. Liberata dalla Croce Rossa Internazionale, dopo una sosta in Svezia, rientra a Parigi il 14 luglio 1945. Il testo è la trascrizione di un’intervista condotta da Marco Coslovich nell’ambito della realizzazione di un vasto programma archivistico, avviato nel 2000, che si è avvalso della testimonianza di numerosi ex deportati. Chiude il volume una bibliografia che segnala gli scritti dedicati alla deportazione femminile pubblicati in Italia. Il

curatore Marco Coslovich, insegnante, pubblicitista, è specialista di storia orale e della deportazione nei lager dei regimi totalitari. Su questi temi ha pubblicato: *I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall’Adriatisches Ksterland* (1994), *Racconti dal Lager. Testimonianze dei sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti* (1997), *Storia di Savina. Testimonianza di una madre deportata* (2000), *Nemici per la pelle* (2004), editi Mursia. Autore e produttore di documentari video, attualmente dirige il programma *L’ultimo appello*, volto alla realizzazione di un archivio della memoria della deportazione. **Riassunto:** La testimonianza di Nora Pincherle attraversa tutto il ‘900. Troviamo D’Annunzio che arringa le folle a Fiume, Roma imperiale dove Mussolini lancia invettive da Palazzo Venezia, la Parigi dei fuoriusciti antifascisti, l’inganno delle guerre e la feroce occupazione tedesca, nonché la deportazione e l’internamento nel lager di Ravensbrück. Una testimone lucidissima, dotata di un eccezionale ritmo narrativo e di una cultura vastissima, supportata dalla conoscenza di più lingue: una donna mitteleuropea dall’identità cosmopolita ereditata dalla famiglia. La memoria di Nora Pincherle sul lager nazista è intensa e drammatica, e nello stesso tempo ironica e lucidissima. La solidarietà con le compagne di prigionia e l’implacabile contrapposizione con i persecutori nazisti e i kapos, non fanno mai venir meno il razionale distacco, perché solo una mente limpida e analitica può descrivere il lager e il suo assurdo. Il racconto di Nora Pincherle, estraneo a qualsiasi flessione emotiva e retorica, è proprio per questo pieno di sentimento, autentico e vero, perché implicito e tenuto dentro. **Commento:** molto bello

come libro trasmette tutta la sua sofferenza. Secondo me, è una lettura un po' pesante ma ti incita a continuare a leggere, è uno dei tanti libri che parlano dei lager o dei campi, di Ravensbruck e le loro sofferenze.

Francesca Montaldo – studentessa Liceo Artistico “A. Martini” Savona

SOPRAVVISSUTI AL GELO E AL NEMICO. MEMORIE DI REDUCI DI RUSSIA

Fiorenzo Carsi, Associazione Culturale GRIFL, 2008, pagg. euro 8,50



Libro significativo, racconta la storia dei reduci di Russia. Contadini che scappano dai propri villaggi, dalle proprie case, distrutte dalle bombe, tantissimi morti: questa è stata la realtà. C'è davvero tanta, tanta guerra, e questo ne è un esempio. Le famiglie dei morti come si sentono, come reagiscono alla notizia che un loro caro è deceduto? È tutto scritto qui. Lettere, descrizioni, per farci sapere i pensieri e i fatti che sono accaduti.

Asia Sciutteri – studentessa Liceo Artistico “A. Martini” Savona

CARA LIBERTÀ. SCRITTI CIVILI E SOCIALI DI UN POETA

Gianfranco Brusasca, Europa Edizioni, 2013, pagg. 458, euro 13,51



In un'AGORÀ virtuale con i suoi lettori, Parmenide moderno, Gianfranco Brusasca, scrittore, filosofo e poeta, analizza acutamente, tutta la fenomenologia storica, politica, economica, sociale, del mondo moderno globalizzato. Non mancano riferimenti ai rapporti interfamiliari e ai problemi dei giovani in Italia ed in Europa. La profondità del pensiero dell'Autore e i riferimenti filosofici, richiedono talvolta un produttivo impegno interpretativo da parte del lettore, come accade in tutte le opere di così elevato livello letterario e poetico... Ma il lettore ne trarrà un sicuro giovamento culturale.

Giuseppe Alessandro

LIBRI – SEZIONE PROTAGONISTI

MANDELA

Jack Lang, Piemme, 2008, pagg. 235, euro 16,50

Jack Lang riesce a raccontare in modo mirabile la vita di uno dei più grandi uomini di tutti i tempi: rivoluzionario, rifondatore di una Nazione, combattente, politico coraggioso e accorto, pacificatore in un Paese dilaniato da odi razziali e tribali. Per concludere, Governante equanime e lungimirante.

L'autore racconta la vita di Mandela dalla giovinezza, dedicata all'attività di avvocato, alla sua presa di coscienza politica sul dramma della separazione razziale, la sua adesione all'ANC (African National Congress). Poi, i suoi viaggi all'estero, l'addestramento alla guerriglia, lo studio dei testi classici del marxismo-leninismo, i rapporti con Fidel Castro, nonostante la sua non adesione al partito comunista. Come pure il racconto dei suoi 27 anni di carcere. Infine, la conclusione vittoriosa della sua lunga lotta politica, con il raggiungimento dell'eguaglianza, sancita da una nuova costituzione fra la componente maggioritaria della popolazione di colore e quella "bianca", minoritaria. Obiettivo raggiunto con una lungimirante e generosa politica di pacificazione. Per lui, l'approdo alla Presidenza del Sudafrica ed al Premio Nobel per la Pace. Dal racconto emerge a tutto tondo la figura di un uomo politico eccezionale al livello di un De Gaulle, di un Churchill, di un Gandhi, con un'ampia e visionaria concezione sul diritto dei popoli alla libertà e dignità della vita.

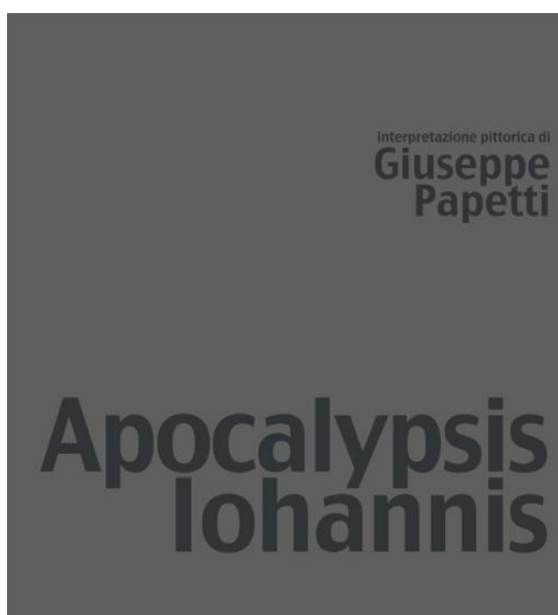
Giuseppe Alessandro



LIBRI – SEZIONE RELIGIONI

APOCALYPSIS IOHANNIS

Giuseppe Papetti, Loquendo, 2012, pagg. 94, euro 27,20



L'Apocalisse di Giovanni, ultimo libro del Nuovo Testamento e ultimo della Bibbia, è un libro poco letto e quindi pochissimo noto. Il libro di Giovanni è stato tradotto in immagini da Giuseppe Papetti. Nato nel 1951 a Ottobiano in Lomellina, dal 1969 dipinge icone. Per un decennio segue l'insegnamento di Georges Morozoff, pittore russo conosciuto a Parigi, fino a che individua una maniera personale di cercare il Volto di Dio con i colori. Le sue opere si trovano in alcuni monasteri e in alcune chiese. La cappella privata del conte Cicogna è stata dipinta da lui. Del libro dell'Apocalisse di Giovanni, per secoli, abbiamo visto soltanto i segni oscuri e i tormenti dell'ira divina, quindi, quando diciamo Apocalisse, d'istinto si pensa alla fine del mondo. Il libro dell'Apocalisse è letteralmente pieno di Arcangeli, Cherubini, Serafini ecc. che nel libro appaiono sotto l'unico nome di

“angeli”. Anche Satana era un angelo e di angeli ne ha ancora molti al suo servizio. Giuseppe Papetti, per descrivere questo libro, ha usato dei dipinti detti tavole, precisamente 16. La prima tavola, “Visione Inaugurale” rappresenta la rivelazione di Gesù Cristo a Giovanni, avvenuta con l'invio di un angelo, per mostrare le cose che sarebbero accadute. La seconda tavola è “Prologo”. L'evangelista è raffigurato mentre ha una visione e vede “Uno come un figlio d'uomo” la cui identità sarebbe stata, probabilmente, quella del Cristo. La terza raffigura uno seduto sul trono, dai bagliori di luce emanati si intuisce che era Dio. La quarta tavola raffigura l'Agnello. Un Agnello con 7 occhi e 7 corna che “è stato ucciso e con il suo sangue ci ha redenti”. La quinta è “I primi quattro sigilli”, i quattro cavalieri dell'Apocalisse. Ogni tavola dipinta dall'autore ha un significato contenuto nel libro dell'Apocalisse di Giovanni, fino alla 16^ tavola che impersona il Cristo Viandante, intitolata “Ecco vengo presto”. L'autore l'ha messa per ultima nel suo testo perché l'Apocalisse di Giovanni è il racconto di un'attesa del ritorno del Cristo.

Maria Pera

CHI SCRIVE HA FEDE?

a cura di Alessandro Ramberti, Fara Editore, 2013, pagg. 310, euro 20,00



Questo libro, a cura di Alessandro Ramberti ed edito da FaraEditore, nasce dalla Kermesse svoltasi a Rapallo (Ge) dall'8 al 10 febbraio 2013 cui hanno presenziato, e quindi collaborato alla stesura del volume, diversi autori. Il libro riporta anche delle poesie di alcuni di questi collaboratori al volume. Per chi scrive, la fede, è sì quella religiosa, ma anche un ideale può essere considerato fede, la fiducia al mondo e agli altri, anche questa è fede. Per chi è religioso, la fede in una religione dà una sicurezza che allontana la disperazione, permette al credente di accettare le avversità della vita e trovare una motivazione alla sofferenza. Avere Fede a volte richiede molto coraggio, il coraggio che ha sorretto Abramo che, per dimostrare la propria Fede a Dio, avrebbe accettato di sacrificare il proprio figlio come Dio stesso gli aveva chiesto. Chi scrive teme di non esprimere fino in fondo il proprio pensiero, ma nutre fede in qualcuno che, a modo suo, possa interpretarlo e accoglierlo nel modo giusto. Per questo chi scrive ha fiducia, cioè fede che quello che lui o lei scrive abbia un senso e raggiunga qualcuno. All'uomo è comunque necessario avere una fede, sia essa religiosa oppure laica, nell'uomo

stesso e in quello che dice e fa. La ricerca della verità e della giustizia può essere considerata fede. Per questo, chi scrive su questi temi, ha fiducia che la verità e la giustizia trionfino su tutto. Una grande fede è sempre stata quella di don Andrea Gallo, soprattutto con una Fede vera a sostegno dei meno abbienti e nell'aiutare ragazze sfruttate e costrette a prostituirsi, con la fiducia di riuscire a riportarle sulla retta via. Davide Vallecchi è uno degli scrittori che era presente alla kermesse di Rapallo e ha collaborato al volume con alcune sue poesie. La fede cui si riferisce non ha niente a che vedere con la sfera religiosa, ma è sua convinzione che chi scrive ha bisogno di una fede che sostenga l'atto dello scrivere. Inizia a scrivere poesie dopo aver letto un libro e, per lui, la sua scrittura poetica è un atto di fede, qualcosa che continua inevitabilmente ad avere. "E l'aria all'improvviso si fa fredda: / la stanca litania dei desideri / si disperde in una lenta dissolvenza/ lasciando il posto a un accecante bianco. / Il profilo tagliente delle cose / ha disegnato un orizzonte nuovo. / Questa presenza / si insinua tra macerie di cristallo / che riflettono soltanto il tuo volto." Questa è una delle poesie di Vallecchi pubblicate nel volume. Chi scrive ha fede? La scrittura è un atto di fede che l'autore fa a sé stesso e verso il lettore.

Maria Pera

LIBRI – SEZIONE AFRICA

IL RAPPORTO SUL CONGO

Roger Casement, Fuorilinea, 2011, pagg. 188, euro 13,60

Nel 1902, Joseph Conrad, nel suo romanzo "Cuore di tenebra", metteva in evidenza che il male è all'interno della società occidentale che sfrutta e distrugge le altre culture mascherando la sua azione dichiarando di portare il progresso (o la democrazia) e la salvezza dell'anima (religione cristiana). Roger Casement, diplomatico, esperto di problemi coloniali, viene inviato da Sua Maestà Britannica presso lo Stato Libero del Congo, che era sotto la sovranità personale di Leopoldo II del Belgio. Compila il Rapporto sul Congo, pubblicato nel 1904, ma solo ora disponibile in italiano. Uccisioni di massa, stupri, mutilazioni di corpi, riduzione in schiavitù, sequestri di persone a scopo di estorsione, donne tenute prigioniere –che spesso poi morivano di fame- per



obbligare i mariti a produrre ciò che i “padroni” volevano, selvaggia sottrazione di risorse dal territorio e persino delle povere cose possedute dai nativi, lavoro forzato. Scambi commerciali in cui ai nativi, in cambio di preziosissime materie prime ed enormi quantità di cibo, venivano date pezze di stoffa scadente, rocchetti di filo e bottoni per camicie a chi, invece, la camicia non l’aveva! Un vero e proprio genocidio (si calcola che le vittime siano state 10 milioni, e che la popolazione sia stata ridotta del 50%) che Casement ha dimostrato raccogliendo prove, dati e testimonianze, proprio perché tanto orrore non potesse essere negato. La domanda oggi è: l’Occidente ha cambiato la sua mentalità o ha trovato diverse strategie più adatte ai tempi per sfruttare impunemente gli altri?

Renata Rusca Zargar

**USA INTERNET CON IL CUORE.
NO ALL'ODIO E ALL'INTOLLERANZA SUL WEB**

Lotta all’odio e all’intolleranza sul web



No Hate Speech: "Il web si mobilita contro la violenza in rete"

<https://www.youtube.com/watch?v=zBBz6kKXZh8>

Sono 3 piccoli spot promossi dal **Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale**. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i giovani contro episodi d'intolleranza ed espressioni violente nei confronti dei più deboli, manifestati su internet. Si tratta di azioni che riguardano differenze religiose, di genere, culturali, ma anche episodi di bullismo. **Soltanto in Italia, circa il 41% dei casi di discriminazione segnalati nel 2012 sono da ricondurre al web.** Il movimento "NO HATE SPEECH" è stato lanciato dal **Consiglio d'Europa** come

forma di tutela dei diritti umani a fronte di fenomeni di odio e di intolleranza espressi attraverso il web, che stanno crescendo pericolosamente con conseguenze negative molto gravi sia nel mondo reale che in quello virtuale. L'invito è quello di diffondere e condividere gli spot che sono visibili su YouTube sul canale Stop Hate Speech, ma anche quello di partecipare con produzioni proprie, post sui social network, video e selfie a questa iniziativa per scoraggiare e denunciare tutta una serie di espressioni violente che si manifestano "on line" (gli *hate speech*) e che denotano violenza, razzismo, intolleranza, bullismo. In Europa il messaggio è stato raccolto e rilanciato da migliaia di utenti della rete e adesso è il turno dell'Italia di aderire allo slogan della campagna di comunicazione:

**NO ALL'ODIO
NO ALL'INTOLLERANZA
SUL WEB**



www.nohatespeech.it

"Usa internet col cuore. No all'odio e all'intolleranza sul web".

Per quanto riguarda i media tradizionali la campagna "NO HATE SPEECH" è in programmazione in questo periodo sulle reti e sulle radio RAI.

<http://www.dire.it/speciali/interviste/9197-usa-internt-cuore-no-odio-hate-speech.dire>

TEATRO REGINALD-AUI su Facebook

Carissimi!

Vi informiamo che da oggi potete visitare la nostra fanpage **“Scuola di Teatro e dramaterapia”**, che da sempre è impegnata nei percorsi del **Metodo del “Teatro del Profondo®”**.

Entrate su Facebook, cercateci e, se volete, cliccate su **“Mi piace”**.

Il vostro click sosterrà il nostro progetto di costruzione di una civiltà più cosciente!

Grazie di cuore!

Teatro Reginald-Centro di dramaterapia

Asociación Universitaria Interamericana

www.reginald-aii.it

STOP ALLA TORTURA da AMNESTY italiana

